

Henrik Ibsen

Fantasmi

fondazione

onlus

GIORGIO CINI

Atto terzo

Atto terzo



fondazione
La stessa scena del primo atto

onlus
CINI

Henrik Ibsen
Fantasmi
Dramma in 3 atti

Scena I

Signora Alving, Regina

Alv. (guardando dalla finestra insieme a Regina) Tutto è bruciato tutto è distrutto!

Reg. C'è ancora fuoco nei sottottranei!

Alv. E Osvaldo non torna! eppure non vi è più nulla da salvare

Reg. Debbo portargli il suo cappello?

Alv. Non ha neppure preso il cappello?

Reg. No, eccolo lì appeso.

Alv. Ora è inutile. Non tarderà a tornare. Gli vado incontro. (esce dal giardino)

Scena II

Regina, Manders poi Engstrand

Mand (entrando) La Signora non c'è?

Reg. È uscita ora dal giardino.

Man Ah! è la più terribile notte della mia vita

Reg. Che disgrazia, non è vero Signor pastore?

Man Non me ne parlate, non posso neppure pensarvi!

Reg. Ma come è successo?

Man Non mi chiedete nulla Regina. Come posso saperlo io?
Anche voi volete, dunque?... non basta vostro padre?

Reg. Che cosa ha fatto mio padre?

Man Vuol farmi impazzire!

Eng. (eufondo) Signor pastore...

Man Come? mi perseguitate fino qui?

Eng. Che il Cielo mi perdoni! Ah! signore Gesù, ma tutti
i vostri lamenti non servono a nulla, Signor pastore.

Reg. Che cosa c'è?

Eng. Tutto è accaduto in seguito a quella riunione (prima a Regina) La sabbie, per noi ragazza. (forte) Ed è colpa mia se il signor pastore ha commesso l'errore?

Mau Ma io vi assicuro, Eugstrand...

Eug È il signor pastore che si è occupato dei lumi.

Mau Ma questo lo dite voi: io non mi sono neppure avvicinato ad un lume.

Eug Io ho veduto distintamente il signor pastore spegnere una candela con le dita.

Mau Voi avete veduto?

Eug Ma certo.

Mau Non comprendo più nulla.

Fondazione onlus
GIORGIO CINI
Scena III

Signor Alving e detti

Alv (entrando) Non è possibile staccarlo da quel bracciere!

Mau Ah, è qui signora

Alv Almeno lei ha evitato la noia del discorso inaugurale.

Mau Oh! io avrei preferito piuttosto...

Alv. Forse è meglio così. Nulla di buono poteva risultare da quell'asilo.

Mau. Lo erede?

Alv. E lei, ne dubita?

Mau. In ogni modo è sempre una grande sciagura!

Alv. Intendiamo noi su questo come su una questione d'interesse. Attendete il pastore, voi Engstrand?

Eng. Sì, signora, lo aspetto.

Alv. Allora sedetevi

Eng. Grazie. Sto benissimo in piedi.

Alv. al pastore Lei probabilmente partirà col primo battello a vapore?

Mau. Sì, quello che passa tra un'ora,

Alv. E allora la prego, riprenda tutte le carte, tutte le pratiche. Lei voglio più sentire parlare di quest'affare. E altre preoccupazioni in quest'ora.

Mau. Signora Alving!

Alv. Più tardi le manderò i pieni poteri per regolare lei ogni cosa come crederà meglio.

Man. Mi incoricherò di tutto, non dubiti ma tutto dipende dal risultato dell'inchiesta.

Alv. Che dice?

Man. Non si possono mai prevedere i risultati dell'inchiesta. Addio signora Alving. E possa lo spirito dell'ordine e della regolarità penetrare presto in questa casa.

Alv. Addio Anders.

Eng. Addio, figlia mia e qualunque cosa ti occorra dai dove trovare Giacomo Engstrand, all'asilo Ciambellano Alving.

And. Andiamo Engstrand. Addio a tutti (via con Engstrand)

SCENA IV

Signora Alving. Regina. Covaldo

Oss. (entrando) Che cosa è questo Asilo?

Alv. Una specie di ricovero che vogliono fondare lui e il pastore Anders.

Osv. Brucera anche quello.

Alv. Perché questa idea?

Osv. Perché tutto brucera. Perché nulla rimarrà che possa ricordare mio padre. Io pure brucio.

Alv. Osvaldo, non doveri rimanere tanto tempo laggiù!

Osv. Sì, hai ragione.

Alv. Ti senti stanco? Vuoi andare a dormire forse?

Osv. Io non voglio dormire. Io non dormo mai... sembra che dorma, ma non dorma. È ciò avverrà presto.

Alv. Ma allora è vero che sei ammalato figlio mio benedetto?

Reg. Il Signor Osvaldo è malato.

Osv. Chiudete tutte le porte... oh! quest'angoscia mortale!

Alv. Chiudi Regina. Regina esquisse Ecco, vedi miiedo qui, vicino a te.

Osv. Sì, ma anche Regina deve restare qui. Anche Regina bisogna che rimanga sempre qui vicino a me. Tu mi tenderai la mano non è vero Regina?

Reg. Non comprendo.

Alv. Ella ti tenderà la mano?

Osv. Sì, quando abbisognerà.

Alv. Non hai tua madre?

Osv. Tu! No, mamma, tu non puoi. Quello tocca a lei. Ma perché non mi dai del tu, Regina? perché non mi chiami semplicemente Osvaldo?

Reg. Come possa dispiacere alla signora.

Alv. Non avrai il diritto ben presto. Ora vieni tu pure a sederti vicino a noi. (Regina esquisce)

Alv. Ed ora povero il mio ragazzo torturato voglio toglierti ciò che pesa sul tuo spirito.

Osv. Tu mamma?

Alv. Sì, quanto tu chiami rampicante, riuerso, pentimento.

Osv. E credi di poterlo fare?

Alv. Sì Osvaldo, ne sono sicura, dianzi quando hai parlato della gioia di vivere, tutto si è fatto chiaro in me e tutta la misera mia vita mi è apparsa sotto una nuova luce.

Oso. et non comprendo nulla di queste tue parole.

Alv. Ah! se tu avessi conosciuto tuo padre ~~durante era ancora~~
~~giovane dottolante!~~ ah! la gioia di vivere! egli ne sembrava
~~la personificazione~~

Oso. Lo so

Alv. ~~Intorno a lui era come un giorno di gioia~~ Che forza in-
vincibile! - che esuberanza di vita!

Oso. Ebbene?

Alv. Ed ecco quel ragazzo di gioia, (perché a quel tempo era ancora
come un ragazzo) costretto vivere in questa piccola città che non
avava gioia da offrirgli, ma piacere. Dovette vivere qui, senza
uno scopo per vivere, ma solamente un impiego - nessun lavoro al
quale dedicare le migliori energie del suo spirito, ma delle occupa-
zioni, aride, da sbrigare e non un amico accorto a lui capace
di comprendere come lui quella gioia di vivere, ma solo qualche
camerata d'orio e di orgia!

Oso. Ah anima!

Alv. Ed accadde ciò che doveva accadere.

Oso. E che cosa accadde?

Alv. Quello che tu stesso dicevi poco fa prevedendo quello che avven-

rebbe di te se tu rimanessi in casa.

Osv. Vuoi dire che mio padre...?

Alv. Il tuo povero padre non ha mai potuto esaurire la forza immensa che era in lui, ~~così la gioia di vivere...~~ ed io, io stessa non portai felicità al suo focolare.

Osv. Eppur tu?

Alv. Non mi avevano insegnato che il dovere! al quale io credevo - allora - Tutto era dovere - allora - il suo - il mio - e temo d'aver reso il focolare domestico insopportabile al tuo povero padre, Osvaldo.

Osv. Perché non mi hai parlato di tutto ciò nelle mie lettere?

Alv. ~~Non ho più ad oggi creduto che~~ ^{non} ~~mi fosse~~ ^{parve} possibile confessare ~~la verità, figliuola.~~ tutto questo a te, Suo figlio

Osv. ~~Ma oggi tu hai compreso?~~ Ah! -

Alv. ^{Non pensai che a} ~~oggi~~ una cosa sola: ed è che tuo padre era ~~per~~ un uomo ~~ferito~~ prima della tua nascita.....
~~perduto.~~

Osv. ah!

S. Alv. ~~È un'ultima cosa mi pare comparso davanti a me, ed è che Regina ci ha dedicato a~~ ^{lo è riflettuto giorno e notte a questa sola cosa; che Regina} ~~mi aveva~~ ^{mi aveva} ~~dedicato~~ ^{dedicato} ~~il suo~~ ^{il suo} ~~nome~~ ^{nome} ~~perché~~ ^{perché} ~~lei,~~ ^{lei,} ~~come~~ ^{come} ~~questo~~ ^{questo} ~~era,~~ ^{era,} ~~come~~ ^{come} ~~una~~ ^{una} ~~specifica~~ ^{specifica} ~~con~~ ^{con} ~~lo~~ ^{lo} ~~stesso~~ ^{stesso} ~~diritto.~~ ^{diritto.} ~~figliuola.~~ ^{figliuola.}
In ti appartieni, figlio mio

Oso. Regina!

Reg. Io!

Alv. Ora sapete tutto l'uno e l'altra!

Oso. Regina

Reg. [^] Allora mia madre era una donna... perduta.

Alv. Tua madre aveva molte buone qualità, Regina.

Reg. Sì, ma era una donna... Oh! eppure io alle volte l'avevo presen-
tito, ma... ah! sì, ecco! Siquora, mi permette di andarmene
debito?

Alv. Come tu vorresti partire?

Reg. Lo voglio.

Alv. Tu sei libera di farlo, ma...

Oso. Tu vuoi partire, quando ora sai d'essere qui in casa tua?

Reg. Merci, Siquora Alvino... e ora potrai anche chiamarla Osoal-
do, ma non è nel modo che credevo io.

Alv. Regina è mancato di franchezza con te.

Reg. Ma no, non lo creda. Se io avessi saputo che Osvaldo è un malato.... che fra noi due non ci può essere nulla di serio è, no, no, io non posso rimanere qui ad invecchiare fra persone malate!

Osv. Come? neppure per un uomo che ti è coteranguineo ..

Reg. No, non lo posso. Una ragazza povera deve tirare profitto dalla sua gioventù, se non vuole trovarsi vecchia senza pane, né letto. Ed anche io di quaora sentò prepotente la gioia di vivere.

Alv. Ma ti perderai, Regina!

Reg. Pazienza. *Se i fratelli somigliano a suo padre e suo non somigliano a sua madre in famiglia*
 Se mi perdo vuol dire che dovrà accadere. Posso chiedere alla di quaora se il Pastore Mauders conosce la mia storia?

Alv. Il pastore Mauders sa tutto.

Reg. *(sviluppendosi nello scialle)* E allora, non debbo perdere tempo per arrivare al battello. E tanto facile l'intendersi col pastore e mi pare che io ho tanto diritto su quel denaro quanto lui... quello zoppo falegname *In questa parte di Regna farei anche potrei aver armi come un gendarme mi o condirei*

Alv. Tu possa essere felice. Regina se avrai un giorno bisogno d'un fedele, vieni in casa mia.

Reg. No. la ringrazio, di quaora. Il pastore Mauders si prenderà cura di me. E se così non fosse, conosco sul luogo dove potrei

trovarmi come in casa mia.

Alv. È dove?

Reg. All'asilo del Ciambellano Alving!

Alv. Regina, lo vedo, tu vai a perderti..

Reg. ~~Ma sto qui!~~ ^{ma no!} ~~Ma no!~~ ^{ma no!} Addio. (via dalla veranda)

Scena V

Digiora Alving. Osvaldo

Osvaldo. È partita?

Alv. Sì.

Osvaldo. Tanto peggio è ora?

Alv. Osvaldo, figlio mio, tutto questo, ti ha molto commosso?

Osvaldo. Tutto quello che mi hai detto di mio padre?

Alv. Sì, del tuo disgraziato padre. Ho tanta paura che l'impressione sia stata troppo forte per te.

Oso. Che cosa te lo fa credere? Statura linculite provai una grande sorpresa, ma poi per me è indifferente.

Alv. Indifferente? che tuo padre sia stato tanto disgraziato?

Oso. Posso provare compassione per lui come la provo per qualunque altro, ma...

Alv. E nulla di più? Ma si tratta di tuo padre!

Oso. Mio padre... mio padre, ma io non so nulla di mio padre. Io di lui non ho che un solo ricordo: quella volta che si è divertito a farmi stare male.

Alv. Ma è spaventoso che un figlio non senta amore per suo padre, un giorno tutto!

Oso. Ma quando questo padre non ha alcun diritto alla mia riconoscenza? quando io non l'ho mai conosciuto? E tu, così moderna nelle tue idee, così chiaroveggente, tu devi avere simili pregiudizi?

Alv. Dunque per te, non è che un pregiudizio?

Oso. Certo e lo devi riconoscere anche te! non è che una di quelle idee fatte che il mondo ammette senza controllo e...

Alv. Ah! Fantasmi! Fantasmi!

Oso. Sì, puoi chiamarli così: fantami! A.

Alto. Allora, neppure me tu ami?

Oso. Ma è in un altro caso, almeno ti conosco.

Alto. Ah! perché mi conosci solamente?

Oso. Eoo quanto mi ami e bisogna che tu sia riconoscente. Eppoi ~~tu puoi essermi molto utile ora che sono malato!~~

Alto. Osvaldo? Ah! quasi benedirvi la malattia se debbo a questa d'averti ricoverato presso di me. Perché compiendo, non ti socseggo e debbo conquistarti.

Oso. ~~Di di me queste due tutte frasi.~~ Devi ricordarti mamma che io sono un uomo malato e quindi non posso occuparmi degli altri, già è tanto da occuparmi solo di me.

Alto. Saprei essere paziente.

Oso. Ed allegra, anche mamma.

Alto. Sì, ragazzo mio, tu hai ragione. Ma sono almeno riuscita a toglierti dal cuore tutto quel peso che ti rodeva, zimmero rimpianti. (Alba) #

Oso. Sì, sì, sei riuscita. Ma ora chi mi libera dalla mia angoscia?

Alv. Dall' angoscia ?

Osv. Regina avrebbe potuto farlo!

Alv. E perché parli di angoscia e di Regina ?

Osv. Siamo uolto avanti nella notte mamma ?

Alv. È quasi giorno. L'alba comincia ad illuminare la cima del fiordo e la giornata sarà bella, Osvaldo, fra un momento potrai vedere il sole.

Osv. Ah! questo mi rallegra. Vi sono tante cose che possono rallegrarmi ed invitarmi a vivere...

Alv. Ah! lo spero, lo credo...

Osv. Anche se non posso più lavorare

Alv. Ma vedrai, tu potrai ben presto riprendere il lavoro figlio mio perché ora non hai più quei pensieri orribili che ti rodevano l'animo incessantemente.

Osv. Tu un gran bene che tu abbia dissipato quei fantasmi. Ed ora che ne sono liberato, ora possiamo che accelerare insieme, mamma.

Alv. Sì, sì, così.

Oso. È poi il sole sta per sorgere e tu sai tutto e poi ecco l'angoscia e passata.

Alto. Io so tutto, che cosa vuoi dire?

Oso. Mamma, questa sera non mi hai forse detto che non sapresti negarmi nulla qualunque cosa ti potessi chiedere?

Alto. Sì, è vero.

Oso. È me lo puoi ripetere?

Alto. È di tutto cuore, amore, unico mio bene. Non vivo forse per te?

Oso. Sì, sì, allora, ascoltami mamma tu hai un animo forte, lo so, ebbene tu devi rimanere tranquilla ed ascoltarmi senza interrompermi.

Alto. Che hai di così terribile da dirmi?

Oso. No, no, non devi urlare, non devi disperarti: me lo prometti? Noi parleremo dolcemente così l'uno vicino all'altra. Che lo prometti mamma?

Alto. Sì, sì lo prometto, ma parla, ma parla!

Oso. Ebbene devi sapere che questo senso di continua fatica... questo stato ebbene mi impedisce di lavorare... tutto ciò non è ancora la mia malattia!

Alb. Quale malattia?

Osv. Questa malattia che è avuta in eredità essa è... (ponendosi un dito sulla fronte) Essa è qui dentro.

Alb. Osvaldo, no, no, no!

Osv. Non gridare, non posso sopportarlo. Sì, lei è qui in agguato e può scoppiare da un momento all'altro.

Alb. È spaventevole!

Osv. Sta tranquilla... ^{guarda in che stato sono!} ~~a questo punto sono giunto!~~

Alb. E' no, è falso, Osvaldo, è impossibile! Non può essere.

Osv. Già ho avuto un accesso laggiù, ma mi è durato poco. Quando ^{rimenni} ~~devo~~ ^{devo} deppi sono corso qui presso di te, più presto che è potuto, dominato dall'angoscia.

Alb. Ah! ecco dunque, la tua angoscia?

Osv. Sì è un indicibile orrore... Ah! se si trattasse solo di una delle solite malattie mortali... perché io non ho paura di morire, a malgrado che desidererei vivere a lungo.

Alb. Sì, Osvaldo, sarà così.

Osv. Ma vi è qualche cosa di più orribile, tornare allo stato infantile.

dovere essere nutrito... avere bisogno... ah! non vi sono parole
per esprimere quello che soffro!

Alv. Ma il figlio ha la sua mamma per curarlo,

Gov. Ma è quello che io non voglio... non posso adattarmi all'
l'idea di rimanere in quello stato forse per degli anni in-
finiti... e poi tu potresti anche morire e lasciarvi solo. Perché
la fine a detto quel dottore, non è una morte immediata.
Egli pretende che il cervello diventi tenero, diventi molle, se
questa parola suona bene e io non posso evitare di pensare
a delle stoffe di velluto di seta, di un colore rosso ciliegia...
qualche cosa di delicato da accarezzare....

Alv. Osvaldo!

Gov. E tu mi hai portata via Regina. Perché non è più qui?
ah! lei sarebbe venuta in mio soccorso!

Alv. ~~Ma che vuoi dire amore, ma esiste cosa che si possa negare?~~
~~in soccorso?~~

Gov. Quanto è ripreso i sensi, dopo quel primo accesso, laggiù,
quel medico mi disse che se l'accesso si riuovasse, e si de-
ve riuovare, non vi sarà più alcuna speranza.

Alv. Ed è avuto cuore di dirti questo?

Gov. Lo obbligai a parlare. Gli dissi che avevo delle disposizioni

da prendere. Ed era vero. (cava dalla tasca una scatola!)
Mamma, vedi queste?

Alv. Che cosa contiene?

Osv. Morfina.

Alv. Covaldo! figlio mio!

Osv. Sono riuscito a raccogliere una dose abbondante.

Alv. Dammi quella scatola, Covaldo.

Osv. Non è ancora il momento.

Alv. Ab! non sopravvivere! ~~queste colpe.~~

Osv. ^{Bisogna} ~~Ab!~~ ^{di} ~~si~~ ^{può} sopravvivere! De avessi avuto qui Regina io le avrei detta la mia decisione, avrei chiesto a lei questo ultimo soccorso. Lei, ne sono sicuro, non si sarebbe rifiutata di venirmi in aiuto.

S. Alv. Ah, mia!

Osv. Se l'accesso mi avesse preso lei presente e mi avesse veduto steso, steso, più debole di un fanciullo di pochi mesi, impotente, miserabile, senza alcuna speranza.

Alv. Ah, mia, Regina non avrebbe mai accettato.

Osv. ~~Ch' Regina non avrebbe esitato a lungo il suo animo è~~
così leggero e si darebbe presto stancato di curare un ma-
lato come me.

Alv. Ah! Dio sia lodato che Regina è partita.

Osv. Sì, mamma, ma ora tocca a te, soccorrimi.

Alv. Secum quido Ah me?

Osv. È a chi dunque se non a te?

Alv. Ah me, tua madre?

Osv. Ah a certo!

Alv. Ah me che ti o' data la vita?

Osv. ~~A~~ non te l'o' chiesta! E quale vita mi hai data? Non
la voglio. Riprendila.

Alv. Aiuto, aiuto, al soccorso! ~~fugge verso la veranda!~~

Osv. Non mi lasciare! Dove vai?

Alv. A cercare un medico. Lasciammi andare, Osvaldo.


Osv. Ah, tu non uscirai e nessuno entrerà qui.

fondazione onlus
GIORGIO CINI

#

deve uscire
il sole in pieno

Alv. Osvaldo, Osvaldo mio!

Osv. E dici di avere cuore di madre, tu che puoi vedermi soffrire quest'angoscia senza nome?  (Entrano di nuovo in scena)

Alv. Ecco la mano.

Osv. Dunque tu accetti?

Alv. Se sarà necessario, ma non accadrà. E'to, non è possibile.

Osv. Speriamo e viviamo insieme quanto potremo. Grazie, mamma.

(si scende sulla poltrona - appare il primo raggio di sole)



Alv. Ti senti più calmo ora?

Osv. Sì.

Alv. È stato un terribile giuoco della tua immaginazione. Tutti queste ansioni ti hanno scosso e sconvolto. Ora ti riposerai qui in casa della tua mamma. Oh! figlio adorato. Tutto quello che potrai desiderare lo avrai, lo avrai come quando eri piccolo. Lo vedi, ora la crisi è passata. Ah! lo sapevo bene! e ricorda Osvaldo che bella giornata che avremo - guarda come splende il sole. Ora potrai ritrovare te stesso, qui, in casa tua.

Osv. Mamma, dammi il sole!

Alv. Che dici?

Osv. Il sole! il sole!

Alv. Oovaldo che hai? Che cos'è questo? che cos'è questo?
Oovaldo che hai? Oovaldo! Oovaldo! Guardami! Mi
riconosci?

Osv. Il sole! il sole!

Alv. Ah! no! no! no! è troppo... Dov'è (cerca nelle tasche di Oovaldo)
Eccola!... eto, no. di... eto! eto!

Osv. Il sole! il sole!

Fine del dramma

fab. ~~Alv.~~
quando ~~entra~~ si alza il capo in segno di
soggiamento.